

Sans autorisation écrite de l'éditeur ou d'un organisme de gestion des droits d'auteur dûment habilités, l'œuvre ou parties de celle-ci ne peuvent pas être reproduites, sous quelque forme que ce soit, ni transformées, ni diffusées électroniquement, même pour usage privé, excepté dans les cas prévus par la loi.

All rights reserved.

The contents of the attached document are copyrighted. Unless you have the written permission of the copyright owner or from an authorised licensing body, you may not copy, in any medium, or otherwise reproduce or resell any of the content, even for internal purposes, except as may be allowed by law.

PRESTIGIO "AL FEMMINILE" TRA NOVITAS E MOS MAIORUM

Francesca ROHR VIO*

Résumé

La situation d'extrême urgence du 1^{er} siècle av. J.-C. a amené les matrones à intervenir dans l'arène politique. Cette évolution a provoqué des changements dans les modalités d'acquisition, d'utilisation et d'ostentation du prestige par les femmes. Le prestige des femmes ne dérivait plus exclusivement de liens familiaux, acquis par naissance ou par mariage; il pouvait désormais provenir également du rôle joué par certaines matrones dans la vie politique et il leur donnait un nouveau potentiel d'action politique. En témoignent les nombreux cas de médiation politique opérés par les matrones, que ce soit auprès d'autres matrones ou auprès d'hommes, que ce soit sur l'initiative des hommes ou selon une décision autonome. L'absence, dans certains cas, de relations familiales entre les parties (la matrone et ceux qui proposent la médiation ou ceux qui la reçoivent) amène à considérer le prestige des femmes comme le principal critère pour le choix du médiateur. Une définition du prestige féminin peut être proposée à partir de l'histoire de Cytheris, qui, quoiqu'elle fût affranchie, a essayé d'acquérir, par la volonté de son patron Eutrapelus et de son amant Antoine, le prestige de femmes comme les matrones.

Mots-clés: prestige, *matronae*, action politique féminine, médiation politique.

Abstract

The situation of extreme emergency that emerged in the 1st century BC resulted in the entry of the matrons into the political arena. This evolution changed the mode of acquisition, utilization and display of female prestige. Women's prestige no longer derived exclusively from their family ties, either by birth or marriage; it could now also arise from the role played by certain matrons in the political world, endowing them with new possibilities of action. Examples of this are to be found in the many cases of political mediation, whether these related to other matrons or to men, and whether they were initiated by men or by an autonomous decision. The absence in some cases of family ties between the subjects (the matron and those who proposed or were subject to mediation) suggests that it was female prestige that was the principal criterion used in choosing a mediator. A definition of female prestige can be proposed on the basis of the life of Cytheris. Although emancipated, she attempted, with the goodwill of her patron Eutrapelus and her lover Anthony, to obtain female prestige such as that of the matrons.

Keywords: *prestige, matronae, female political power, political mediation.*



* Université Ca' Foscari, Venise [rohr@unive.it].

Le laceranti guerre intestine che travagliarono la tarda repubblica determinarono, come è noto, radicali trasformazioni nei meccanismi della decisione politica: alterarono, infatti, i rapporti di forza all'interno dell'oligarchia; allontanarono dalle sedi della dialettica politica molti dei protagonisti e contestualmente consentirono la dirimpente affermazione di nuovi soggetti, fino ad allora esclusi dalla loro provenienza geografica o sociale; ruppero equilibri socio-economici consolidati in connessione alle confische, alle imposizioni fiscali, al costituirsi di nuovi patrimoni e ai consistenti investimenti nella guerra civile. L'"emergenzialità" di questo tempo di rivoluzione e trasformazione comportò innovazioni significative anche nella condizione e negli spazi di azione delle matrone; l'assenza degli uomini della loro famiglia infatti costrinse, e legittimò, le donne a intervenire in contesti pubblici e in merito a questioni politiche¹.

ACQUISIRE E ACCRESCERE IL PRESTIGIO DELLE MATRONE

Le mutate condizioni dell'età tardo repubblicana incisero nelle modalità di acquisizione, valorizzazione e ostentazione del prestigio femminile. In età proto e meso repubblicana, quando l'azione delle donne si dispiegava in forma pressoché esclusiva all'interno del perimetro domestico, il prestigio delle matrone derivava univocamente dalla loro condizione sociale e si esplicitava, attraverso un codice visivo riconosciuto e condiviso, nell'ostentazione di ben precisi status symbol. Di ciò rimane memoria, ad esempio, nel notissimo discorso tenuto, secondo Livio, dal tribuno Valerio nel 195 a.C. per perorare l'abrogazione della *lex Oppia*², che identificava nella raffinatezza, nei monili e negli ornamenti gli indicatori del prestigio delle donne. Sullo scorcio della repubblica i cardini di questa visione sopravvissero, ma accanto a essi intervennero elementi nuovi. Come in età proto e meso repubblicana, anche nel I secolo a.C. il prestigio delle matrone risultava primariamente connesso, secondo tradizione, ai legami familiari acquisiti per nascita e per via matrimoniale. Il prestigio "di origine genetica" scaturiva dall'appartenenza a una *gens* di rilievo e dal possesso, da ciò naturalmente conseguente, delle doti peculiari della nobiltà. Esso nella sua prima forma acquistava evidenza nel nome della matrona che, comprendendo sempre un elemento tratto dal gentilizio paterno, ostentava la discendenza della donna da antenati autorevoli e la sua parentela con personaggi illustri della scena politica³. Ortensia, ad esempio, figlia dell'oratore Quinto Ortensio Ortalo, doveva il suo prestigio al legame di sangue, esplicitato nel nome, con uno dei più illustri esponenti dell'aristocrazia e tale prestigio rappresentava la ragione principale per cui a lei nel 42 a.C. venne affidato dalle matrone (e dagli uomini che probabilmente ne indirizzavano l'azione) il compito di sollecitare attraverso un discorso nel Foro Ottaviano, Antonio e Lepido a ritirare quel provvedimento fiscale con il quale i triumviri intendevano sovvenzionare la guerra contro i cesaricidi⁴. La stessa abilità oratoria, componente significativa del prestigio di Ortensia e dote peculiare dell'aristocrazia, al pari dei suoi natali palesava una matrice "genetica": non solo derivava da una predisposizione al facile eloquio acquisita da Ortensio,

-
1. Sulla trasformazione degli spazi di azione femminili nella tarda repubblica, cf. ora CENERINI et ROHR VIO 2016.
 2. Livio, XXXIV, 7, 8-9. Gli elementi costitutivi il prestigio femminile tra III e II secolo a.C. sono ricordati anche in Polibio, XXXI, 26, 3-5 in relazione a Emilia Terza.
 3. Sulla questione del nome delle donne, cf. KAJAVA 1994, p. 13-34.
 4. Sull'episodio e sui legami parentali di Ortensia, cf. CLUETT 1998, p. 69-74; LUCHELLI et ROHR VIO à paraître.

ma, secondo la testimonianza di Valerio Massimo intesa a giustificare l'azione pubblica, e pertanto *extra mores*, della matrona, era riconducibile direttamente al padre oratore che, ormai defunto, per intervenire direttamente nell'agone politico si avvaleva della voce della figlia⁵. La nascita rappresentava, quindi, per Ortensia l'origine del suo prestigio sia per il legame con Ortalo sia per quell'abilità oratoria che, derivando direttamente dal padre, era a sua volta riconducibile alle sue origini familiari.

Quanto al prestigio acquisito attraverso il matrimonio, sono molti, e notissimi, i casi in cui una matrona accrebbe il prestigio proprio e della propria famiglia di origine attraverso nozze socialmente vantaggiose. Tra questi basti ricordare, a scopo esemplificativo, il matrimonio di Tullia, figlia di Cicerone, che, nata nella famiglia di un *homo novus*, nel 49 a.C. sposò l'illustre Publio Cornelio Dolabella⁶.

Anche il legame quale sorella o madre con un uomo detentore di un'autorevolezza o di un potere riconosciuti garantiva prestigio a una matrona, perché la poneva nella condizione potenziale di interferire, tramite quest'uomo, in ogni questione, anche di carattere pubblico e politico. È questa, ad esempio, l'esperienza di Ottavia, sorella di Ottaviano, e di Giulia, madre di Antonio, come dimostrano episodi molteplici della loro vita⁷.

Se in età proto e meso repubblicana, dunque, nascita, matrimonio, condizione di madre o sorella costituivano i fondamenti del prestigio femminile, nella tarda repubblica tali elementi non erano sufficienti a una matrona per godere di un prestigio riconosciuto. In questo particolare segmento temporale, in cui non poche matrone fecero proprie se non consuetudini quantomeno pratiche occasionali di azione pubblica e politica, concorse all'acquisizione e al consolidamento del prestigio femminile anche il ruolo che alcune donne seppero assumere.

Quando nel 42 a.C. Ortensia parlò nel Foro ai triumviri, ricorse a una soluzione estranea alla prassi dell'agire femminile perché la strategia tradizionale non aveva avuto successo. Il *mos maiorum* prevedeva che le matrone non operassero in proprio ma si rivolgessero a donne imparentate con gli uomini che intendevano raggiungere, ovvero in questo caso i leader cesariani. Così in un primo tempo le donne in protesta avevano sollecitato l'intervento in loro favore di Fulvia, moglie di Antonio, di Ottavia, sorella di Ottaviano, e di Giulia, madre di Antonio⁸. Questo "triumvirato al femminile" è trasposizione di tre tipologie fondamentali di rapporti parentali: le matrone si erano rivolte a una moglie, a una madre e a una sorella. Risultavano estromesse due donne potenzialmente importati: Giunia Seconda, moglie di Lepido, e Claudia, moglie di Ottaviano. La prima poteva essere esclusa per i suoi legami familiari con il cesaricida Marco Bruto, di cui era sorella, oltre che per il ruolo di secondo piano ormai assunto nel collegio triumvirale dal marito,

5. Valerio Massimo, VIII, 3, 3. Sull'astensione dalla parola pubblica raccomandata alle matrone dalla tradizione, cf. CANTARELLA 1996, p. 13-15.

6. Tullia sposò in prime nozze Gaio Calpurnio Pisone Frugi (Cicerone, *Att.*, I, 3, 3; II, 24, 3; *ad Quint.*, I, 4, 2; *fam.*, XIV, 1, 1-4; 3, 3) e, dopo la morte di questi nel 57 a.C., Publio Furio Crassipede, cui fu promessa il 4 aprile del 56 a.C. e dal quale divorziò (Cicerone, *Att.*, IV, 5, 3; *fam.*, I, 7, 11; 9, 20; 13, 9). Sul matrimonio di Tullia e Dolabella Cicerone, *Att.*, VI, 6, 1; Cicerone, *fam.*, II, 15, 2 e III, 12, 2; VII, 32, 3; *Att.*, VII, 3, 12. Cf. Cicerone, *Phil.*, XI, 4, 10. SCHMIDT 1897, p. 599; DIXON 1984; TREGGIARI 2007, *passim*.

7. Cf. *infra*.

8. È la stessa Ortensia a giustificare il suo intervento *extra mores* come conseguenza del fallimento della strategia tradizionale: Appiano, *civ.*, IV, 137. Cf. anche Appiano, *civ.*, IV, 135. In merito alle donne dei triumviri, cf. CHRIST 1993; COSI 1996; FISCHER 1999; ROHR VIO 2013; ROHR VIO 2014, p. 98-102, 106-110.

peraltro fisicamente lontano⁹. Diversamente Claudia veniva trascurata probabilmente proprio per una questione di prestigio: la sua appartenenza per parte di padre a una famiglia di rilievo, la *gens* Claudia, l'accreditava e così il suo matrimonio con l'erede di Cesare. Ma la sua giovane età e soprattutto un "curriculum" ancora privo di iniziative pubbliche di rilievo le anteponevano le altre tre matrone. Fulvia, Giulia e Ottavia, infatti, per legami familiari ma soprattutto per aver già dimostrato capacità di azione dovevano essere depositarie di un prestigio riconosciuto sia dalle matrone che le avevano contattate sia dagli uomini presso i quali avrebbero dovuto rappresentare le donne scese in piazza.

LE POTENZIALITÀ DEL PRESTIGIO FEMMINILE

Se, dunque, in età tardo repubblicana il prestigio è l'esito di una condotta riconosciuta come legittima ed efficace, esso rappresenta anche la potenzialità di promuovere nuove iniziative, pure in ambiti per tradizione preclusi alle donne.

Le mediazioni politiche, di cui in questa fase storica le donne in più occasioni furono promotrici, rappresentano una tipologia di intervento in cui proprio il prestigio consentì loro di agire efficacemente, soprattutto, ma non solo, nei casi in cui entravano in relazione con uomini estranei alla loro famiglia. Come si è rilevato per Ortensia, la tradizione stabiliva che una matrona nella necessità di presentare richieste a un uomo al potere avrebbe dovuto riferirsi alle parenti femminili di quell'individuo. Nella maggioranza dei casi l'iniziativa della matrona scaturiva da disposizioni degli uomini a lei legati o veniva da lei con essi concertata, determinando una sequenza di contatti uomo-donna-donna-uomo in cui in genere la prima donna era parente del primo uomo e la seconda del secondo. Ora, accanto a questa procedura consolidata si registrarono delle significative innovazioni. In primo luogo nella richiesta di una mediazione femminile ora alcune matrone operarono non su mandato maschile, ma per decisione autonoma, in una sequenza donna-donna-uomo (in cui il legame di parentela sussisteva tra la seconda donna e l'uomo), che evidenzia la capacità di azione autonoma riconosciuta alle matrone. Inoltre, in non poche occasioni furono non donne ma uomini a sollecitare direttamente l'intervento delle matrone come mediatrici, in una sequenza uomo-donna-uomo, in cui il rapporto parentale si registrava in prevalenza tra questa donna e il secondo uomo, riconoscendone così il prestigio, oltre che fornendo loro occasioni per accrescerlo.

Alla prima tipologia sembra da ricondursi la mediazione nel 62 a.C.¹⁰ di Cornelia¹¹, una donna, presso Terenzia, a sua volta una donna, perché perorasse presso Cicerone la causa di suo marito Publio Sestio, che ambiva al rinnovo del suo incarico come proquestore in Macedonia¹². Nella circostanza alla "voce" di Cornelia, evidentemente incaricata di agire a Roma per il marito lontano, si era attribuito maggior credito rispetto a quella del segretario di Sestio, Decio, che pure aveva anticipato all'Arpinate, senza ottenere pieno credito, le volontà del proquestore, e alle stesse lettere autografe di Sestio, che, antecedenti e latrici di un pensiero evidentemente poi mutato, al contrario caldeggiavano la sostituzione del magistrato nel suo incarico provinciale. Ugualmente imputabile all'iniziativa di un uomo, Cicerone, pare la richiesta formulata nel 48 a.C. da Terenzia a Citeride. La donna, liberta

9. In merito a Giunia Seconda cf. HAYNE 1974; ROHR VIO 2012.

10. La cronologia si evince dalla menzione di Quinto Fufio Caleno come tribuno della plebe.

11. Si trattava della figlia di Lucio Cornelio Scipione Asiatico.

12. Cicerone, *fam.*, V, 6, 1. Sestio aveva esercitato la questura nel 63 a.C. e l'anno successivo era stato proquestore in Macedonia con il proconsole Antonio Ibrida: cf. BROUGHTON 1952, II, p. 176.

di Publio Volumnio Eutrapelo, era stata l'amante di quest'ultimo e ora lo era di Marco Antonio¹³. Probabilmente era stato Cicerone a suggerire alla moglie di rivolgersi alla mima, con il fine di ottenere per sé, lontano da Roma in seguito all'avanzata di Cesare in Italia, garanzie circa un rientro sicuro e per Terenzia un impegno sulla tutela del patrimonio personale e familiare¹⁴. E alla stessa tipologia sembra da ricondursi l'intervento, sollecitato dal marito Tito Vinio proscritto o dai suoi parenti presenti a Roma, di Tanusia, che nel 43 o nel 42 a.C. chiese con successo a Ottavia di intercedere presso il fratello Ottaviano per Vinio, e ottenne che il triumviro incontrasse il marito, lo reintegrasse e premiasse quanti lo avevano aiutato a sottrarsi alla morte¹⁵.

Diversamente, alcune donne sembrano formulare ad altre matrone richieste di mediazione in autonomia dagli uomini; esempio di tale seconda tipologia di mediazione femminile è l'azione di Fulvia, delatrice della congiura di Catilina, che nel 63 a.C. si rivolse a Terenzia per raggiungere Cicerone e rivelargli i particolari del complotto a lei svelati da Quinto Curio¹⁶. Ancora nel 63 a.C. la madre di Antonio, Giulia, a sua volta contattò la moglie dell'Arpinate per ottenere il corpo del marito, Publio Cornelio Lentulo Sura, giustiziato come catilinario¹⁷. Nel 30 a.C. Cleopatra, adottando, lei straniera, le modalità di azione proprie delle matrone romane per raggiungere efficacemente il romano Ottaviano, trattenne alcuni gioielli a suo dire destinati a Ottavia e Livia quale dono, nella speranza di una mediazione di costoro in suo favore¹⁸. Tutti questi episodi, in cui gli uomini solleccarono donne loro parenti a mediare per loro su questioni delicate o in cui alcune matrone avviarono autonomamente un processo di mediazione, testimoniano il prestigio riconosciuto alla componente femminile della classe dirigente, che divenne legittimamente soggetto politico.

Nella tarda repubblica anche gli uomini affidarono le loro cause alla mediazione delle donne direttamente, senza ricorrere alle loro parenti di sesso femminile, terza tipologia di questa casistica. Il popolo viene genericamente indicato come il promotore, nell'86 a.C.,

13. Tra i suoi amanti ci furono in momenti diversi Gaio Cornelio Gallo, Quinto Fufio Caleno, Marco Giunio Bruto. Per Citeride cf. TRAINA 1994; CRISTOFOLI 2008, p. 58, 90-91, 119, 121; CRESCI MARRONE 2013, p. 31-32.

14. In merito a Terenzia cf. TREGGIARI 2007; BUONOPANE 2016.

15. Dione, XLVII, 7, 4-5. Dione inserisce l'aneddoto in una pagina dedicata a dimostrare come Ottaviano avesse minori responsabilità dei colleghi nelle proscrizioni e fosse intervenuto in più occasioni in aiuto dei proscritti. Cf. SIRAGO 1979, p. 182-183 nota 47; GAFFORINI 1994, p. 126.

16. Diodoro Siculo, *Bibl.*, XL, 5. Per tale delazione cf. Sallustio, *Cat.*, 23, che ne riferisce in forma evasiva, e Plutarco, *Cic.*, 16, 2, che precisa che la donna era espressione dell'aristocrazia. Nessuna delle due fonti cita la mediazione di Terenzia, taciuta anche nelle *Catilarie* di Cicerone.

17. Plutarco, *Ant.*, 2, 1-3 ricorda come secondo Antonio Cicerone non restituì ai familiari nemmeno il cadavere di Lentulo, finché sua madre lo chiese alla moglie di Cicerone, ma precisa anche che non meglio precisati storici, a cui però il biografo sembra imputare un'assoluta unanimità di giudizio, ritengono falsa questa notizia perché a nessuno dei giustiziati Cicerone negò la sepoltura.

18. Plutarco, *Ant.*, 83, 6-7, che menziona Livia e Ottavia, e Dione LI, 13, 3, che fa riferimento alla sola Livia. La tradizione data all'età fondativa e alla prima età repubblicana alcuni episodi in cui donne furono protagoniste di mediazioni in autonomia o su sollecitazione di altre donne: Ersilia e le Sabine si fecero promotrici in proprio di una mediazione che riappacificasse Romani e Sabini (Dionigi, II, 45, 4-46, 1; Livio, I, 13; Plutarco, *Rom.*, 19, 1-7. Cf. VALENTINI 2012, p. 52-53); Veturia e Valeria su sollecitazione di un *agmen matronarum* convinsero Coriolano a risparmiare Roma (Dionigi, VIII, 39-55; Livio, II, 40; Valerio Massimo, V, 2, 1 e 4,1; Plutarco, *Cor.*, 33-35. Sul ruolo delle donne nella vicenda di Coriolano BONJOUR 1975, p. 157-181; MUSTAKALLIO 1990; BELTRAMI 1998, p. 123-176). Per questi episodi, tuttavia, permane il forte sospetto che le testimonianze in proposito siano l'esito di una rilettura posteriore (di età augustea forse) con finalità di attualizzazione: VALENTINI 2012, p. 226 nt. 73.

della mediazione compiuta da Cecilia Metella presso il marito Silla, con il fine di assicurare il ritorno degli esuli mariani¹⁹. Nel 63 a.C. Cicerone, console in carica, richiese, senza la mediazione di Terenzia, l'intervento in suo favore di due donne, Mucia e Clodia, perché cessassero le angherie nei suoi confronti da parte del tribuno Quinto Cecilio Metello Nepote, fratello di Mucia e cognato di Clodia, moglie di Quinto Cecilio Metello Celere²⁰. Un console si rivolgeva a due matrone perché mediassero per lui presso un altro rappresentante della sua stessa parte politica, a sua volta magistrato, a cui erano legate da vincoli di sangue o per matrimonio.

Nel 44 a.C. Lepido, insediatosi come governatore in Gallia Narbonense, sollecitò per lettera la moglie Giunia Seconda, sorella di Marco Bruto, a consegnare una sua lettera e verosimilmente a mediare per lui, forse presso il cesaricida²¹. Giunia assunse le funzioni di mediatrice anche nel 43 a.C., quando il senato si apprestava a dichiarare nemici pubblici Antonio e Lepido, alleati dopo la guerra di Modena in cui Antonio aveva preso le armi contro Decimo Bruto e gli eserciti consolari²². Consapevole delle conseguenze che tale provvedimento avrebbe avuto non solo su Lepido ma anche sui suoi figli²³, Giunia insieme alla madre Servilia si adoperò presso Cicerone perché intercedesse in favore dei giovani Emili, in particolare preservando il patrimonio del padre a tutela della loro futura carriera politica²⁴. Giunia e Servilia agirono presso Cicerone in prima persona, ma forse in una politica concertata con Marco Bruto, rispettivamente fratello e figlio che a sua volta perorò la causa dei nipoti presso l'Arpinate²⁵. Il loro intervento attesta con chiarezza il prestigio riconosciuto a due donne che mediarono con ogni probabilità tra il leader di parte repubblicana, Bruto, e Cicerone; ottennero udienza presso un console per una questione di primaria importanza per lo stato; sollecitarono a tale console una mediazione da compiersi presso eminenti senatori²⁶.

A questa stessa tipologia di azione si deve ascrivere un altro episodio. Nello stesso 43 a.C., nel mese di aprile, delle donne si erano attivate anche per Antonio, per evitare che fosse dichiarato nemico pubblico in conseguenza della stessa guerra di Modena. Fulvia e Giulia, moglie e madre di Antonio, mediarono per quest'ultimo presso i senatori, recandosi presso le loro residenze, formulando preghiere al loro indirizzo e avvicinandoli mentre si recavano in Senato, gettandosi ai loro piedi con lamenti e gemiti e gridando dinnanzi alle porte con le vesti del lutto. Le matrone ottennero la commozione di alcuni

19. Plutarco, *Sill.*, 6.

20. Cicerone, *fam.*, V, 2, 6, inviata a Celere nel gennaio o nel febbraio del 62 a.C. Le due donne saranno presentate in diversi contesti dallo stesso Cicerone come antimodelli.

21. Cicerone, *Att.*, XIV, 8 da Cicerone, a Sinuessa, ad Attico del 16 aprile del 44 a.C. Su Giunia Seconda e su questo episodio specifico, cf. ROHR VIO 2012.

22. Sulla dichiarazione di Lepido nemico pubblico cf. Cicerone, *fam.*, XII, 10, 1; *ad Brut.*, I, 12 (22), 2; I, 15 (24), 13; I, 18 (26), 1 e 6; Livio, *per.*, CXIX; Velleio, II, 63-66; Appiano, *civ.*, III, 89, 369; Dione, XLVI, 51, 4. Cf. ALLÉLY 2008.

23. Per le ricadute della dichiarazione di Lepido *hostis publicus* sui suoi figli cf. Cicerone, *ad Brut.*, I, 12, 2.

24. Sugli interventi di Giunia presso Cicerone: Cicerone, *ad Brut.*, I, 12; cf. anche I, 13; I, 15.

25. Per le perorazioni di Bruto cf. Cicerone, *ad Brut.*, I, 15, di Cicerone a Bruto, che testimonia l'impegno dell'Arpinate ma anche come Giunia, Servilia e Bruto avessero discusso per via epistolare sui possibili interventi a tutela dei figli di Lepido. Cf. anche Cicerone, *ad Brut.*, I, 13; I, 18. Sull'azione di Giunia in questa occasione cf. ROHR VIO 2012, p. 113-116.

26. La stessa modalità di mediazione femminile presso Cicerone perché agisse a sua volta da intermediario presso un magistrato si produsse nel 46 a.C. quando Eppuleia, moglie di Tito Ampio Balbo, e la figlia Ampia, forse su indicazione dello stesso Balbo, solleccitarono l'Arpinate a chiedere a Cesare il richiamo dall'esilio del loro congiunto. Cf. Cicerone, *fam.*, VI, 12, 3 di agosto o fine settembre del 46 a.C.

senatori ma non la maggioranza dei voti della curia in favore di Antonio²⁷. Le donne agivano presumibilmente non sulla base di un circostanziato ordine di Antonio ma in forza di quella sorta di “delega in bianco” che egli aveva lasciato loro, partendo per il nord, affinché si prendessero cura dei suoi interessi. Tale mediazione, quindi, attesta il prestigio che il console del 44 a.C. attribuiva alle sue donne ma anche il prestigio che riteneva sarebbe stato loro riconosciuto dai referenti presso i quali avrebbero eventualmente dovuto agire in suo nome.

Sicuramente dipendenti, se non da un preciso ordine, certo da almeno una verifica delle volontà degli uomini di famiglia sono le “grandi mediazioni” del secondo triumvirato, casi notissimi alla critica²⁸. Nel 40 a.C. Giulia, madre di Antonio, contribuì alla ricomposizione tra il figlio e Ottaviano a Brindisi²⁹. Nel 39 a.C. fu Mucia, madre di Sesto Pompeo, a mediare tra il figlio e i triumviri a Capo Miseno³⁰. Nel 37 a.C. Ottavia assunse il ruolo di intermediaria tra il fratello Ottaviano e il marito Antonio a Taranto³¹. Assai probabile sembra un intervento di Antonio presso la madre, di Sesto presso Mucia e di Ottaviano, se non anche di Antonio, presso Ottavia. Nondimeno, il coinvolgimento di queste matrone in episodi così delicati e decisivi per le sorti dello stato attesta la misura dell'eccezionale prestigio riconosciuto a esponenti femminili dell'aristocrazia romana e del cambiamento in atto negli ultimi anni della storia repubblicana.

L'assenza di rapporti parentali tra alcune delle matrone protagoniste degli interventi di mediazione che sono ricordati e i destinatari della loro azione o coloro che affidavano alle donne l'incarico di rappresentarli concorre a connettere l'attribuzione di tale ruolo politico alle donne al loro prestigio.

OSTENTARE IL PRESTIGIO DELLE DONNE

Rivelatrice della sostanza del prestigio femminile in età tardo repubblicana e delle modalità di ostentazione dello stesso è la condotta di una donna che non rientrava nella categoria delle matrone ma che, in un tentativo di promozione sociale, da due suoi potenti protettori era stata forzatamente assimilata a una matrona: la mima Citeride. I comportamenti della donna, esito di una strategia ben precisa volta a riprodurre i tratti caratterizzanti dell'agire matronale, rappresentano una testimonianza chiara di quali si riteneva dovessero essere le caratteristiche di una matrona e quindi anche del suo prestigio. Tanto il suo patrono Eutranelo quanto, in misura più significativa, il suo amante Antonio coinvolsero la mima in alcune iniziative che di fatto la omologarono a una matrona, attribuendole in tal modo un prestigio che non poteva esserle proprio né per nascita né per

27. Appiano, *civ.*, III, 211-212. In relazione a questi avvenimenti vd. anche Cicerone, *Phil.*, XII,1-2. Sull'episodio cf. ROHR VIO 2014, p. 100-102.

28. In merito cf. GUERRA LOPEZ 2005; LEJEUNE 2012.

29. Così Appiano, *civ.*, V, 267-271. Sulle iniziative condotte nei mesi precedenti l'accordo, subito dopo la guerra di Perugia, da Giulia per Sesto Pompeo presso il figlio Antonio cf. Appiano, *civ.*, V, 217; Dione, XLVIII, 15, 2-3; 16, 2; 27, 4, che menzionano anche la contestuale mediazione di Mucia presso il figlio Sesto Pompeo per Ottaviano. Giulia aveva trovato riparo presso Sesto, come testimonia Plutarco, *Ant.*, 32, 1.

30. Appiano, *civ.*, V, 290-292 testimonia il ruolo di Mucia nell'accordo di Capo Miseno e lo ascrive a una sollecitazione del popolo romano; Appiano, *civ.*, V, 303 ricorda la presenza di Mucia e Giunia a Capo Miseno (la fonte erroneamente menziona Giulia come moglie di Sesto Pompeo). Dione, LI, 2, 5 ricorda un'altra mediazione attuata da Mucia: suo figlio Marco Emilio Scauro, che aveva militato con Sesto, dopo la morte di quest'ultimo passò alla *factio* di Antonio; dopo Azio Mucia chiese e ottenne il perdono di Ottaviano.

31. Così Appiano, *civ.*, V, 387-399; Plutarco, *Ant.*, 35; Dione, XLVIII, 54, 1-6. Cf. GAFFORINI 1994, p. 127-128.

matrimonio o per legami parentali di altra natura. I rapporti intrattenuti da Citeride con personaggi di rilievo sulla scena politica le assicuravano di per sé influenza; la politica di Eutrabelo e Antonio sembra intesa a promuovere questa influenza al livello di prestigio.

Antonio, a capo dell'Italia mentre Cesare era impegnato nella guerra civile, nel 49 a.C. sfilò lungo la Penisola accompagnato in lettiga da Citeride. La donna, *altera uxor* secondo l'efficace definizione polemica di Cicerone³², occupava il posto che sarebbe spettato alla cugina e allora moglie di Antonio, Antonia; in quel corteo la nobile Giulia, madre di quest'ultimo, viaggiava addirittura in coda³³. In relazione a questo episodio ancora Cicerone riferisce un particolare, indicativo della volontà dei potenti protettori di Citeride di innalzarla allo status di matrona. Nell'accogliere il corteo festante, i notabili dei municipi, evidentemente istruiti, non si rivolgevano alla mima con il nome ellenizzante Citeride, evocativo anche delle sue performance teatrali, bensì con il solo *nomen* Volumnia, acquisito con l'emancipazione da parte di Eutrabelo. Il possesso di un *nomen* e la soppressione nell'uso del nome originario assimilavano in qualche modo Citeride alle matrone che dal nome gentilizio ricavavano parte rilevante del loro prestigio³⁴.

L'efficacia delle strategie promozionali di Eutrabelo e Antonio si evince da un episodio del 48 a.C. cui si è fatto cenno. Dopo che Cicerone, preoccupato dall'avanzata di Cesare, aveva lasciato Roma, Terenzia si era recata presso Citeride, con l'obiettivo di sollecitare una mediazione della mima presso Antonio in favore di suo marito e probabilmente a tutela del suo patrimonio³⁵. Come si è rilevato, l'appello da parte di matrone ad altre donne dell'aristocrazia per ottenere un'intermediazione presso gli uomini della famiglia di queste ultime era pratica consolidata e legittima. Il ruolo ora riconosciuto a Citeride comprovava il successo delle iniziative attivate al suo indirizzo dai suoi potenti protettori: omologata attraverso di esse a una matrona, ora beneficiava di quel prestigio che era prerogativa di alcune donne di quella categoria sociale. Cicerone, tuttavia, nel riferire la circostanza non mancò di suggerire un dato: se anche Citeride aveva acquisito almeno uno dei ruoli specifici di una matrona, tuttavia la donna non poteva essere che una copia incompleta di quel modello; continuava, infatti, a mancare di aspetti sostanziali: nella circostanza, precisa Cicerone, la mima avrebbe dovuto agire secondo quelle modalità di comportamento che erano ineludibili per una matrona, ovvero con maggior riserbo (*officiosius*), con maggior cura (*diligentius*) e maggior prudenza (*cautius*). Non avendo uniformato in ciò il suo comportamento al modello matronale, di fatto Citeride, dunque, veniva a costituire una *imago sine re*: una donna che aveva l'apparenza, ma non l'essenza, di una matrona e quindi non poteva beneficiare del prestigio connesso alla condizione matronale e al ruolo esercitato da alcune donne dell'aristocrazia romana in virtù del loro prestigio.

32. Cicerone, *Att.*, X, 10, 5 del 3 maggio del 49 a.C.

33. Sull'impropria posizione delle tre donne cf. Cicerone, *Phil.*, II, 58 e 62. Cf. Cicerone, *Att.*, X, 16, 5 che riferisce come Licoride circolasse in lettiga accompagnata da quei littori che erano in realtà la scorta del suo amante Antonio.

34. Cicerone, *Phil.*, II, 58. Cf. TRAINA 1994, p. 110.

35. Cicerone, *fam.*, XIV, 16 del 4 gennaio del 47 a.C. Cf. *supra*. Non erano infrequenti i casi di mediazione di donne influenti di bassa estrazione sociale presso i loro amanti. Ad esempio nel 74 a.C. anche Precia aveva mediato con successo presso il suo amante Publio Cornelio Cetego per il console Lucio Licinio Lucullo, che ambiva al comando della nuova guerra con Mitridate del Ponto. Cf. MILTNER 1953. Anche Chelidone, famosa cortigiana, esercitava notevole influenza su Verre: non pochi si rivolgevano a lei per ottenerne la mediazione, come testimonia Cicerone. Cf. MÜNZER 1899. In questi casi, tuttavia, non si rileva alcun tentativo di promozione sociale delle donne coinvolte.

Nel 46 a.C. Eutrapelo fece partecipare a un banchetto da lui stesso organizzato Citeride che, accomodatasi alla sua destra, e quindi nel posto meno prestigioso, probabilmente presenziava come ospite. Ad esso prese parte anche Cicerone, che si dichiarò sorpreso e offeso dalla presenza della liberta, per la sua sensibilità inopportuna³⁶. L'azione, promossa in ambiti per buona parte in precedenza preclusi alle matrone, nella tarda repubblica divenne, quindi, una delle occasioni di acquisizione e accrescimento del prestigio femminile.

IL PRESTIGIO DELLE MATRONE TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Le modalità di acquisizione, consolidamento e ostentazione del prestigio matronale, e le potenzialità d'azione che esso garantì alle donne in età tardo repubblicana da un lato tradiscono il persistere di prassi già adottate nei secoli precedenti, in quella volontà di recupero del *mos maiorum* che connota anche questi anni di trasformazione. Dall'altro lato rivelano, tuttavia, una spinta alla *novitas*, che si esplica in diversi aspetti. Sono nuove, e in precedenza impensabili, le azioni politiche che rappresentano opportunità di ostentazione del prestigio goduto ma anche, nel contempo, conferiscono prestigio e, in virtù di tale prestigio, assicurano potere effettivo alle matrone. Parimenti nuove sono le opportunità di accesso al prestigio riservate, pur in termini ancora di eccezionalità, a donne estranee alla classe dirigente ed espressione di fasce sociali subalterne e squalificate. Nuova è la circostanza per cui in alcuni casi sono le stesse matrone, promotrici in autonomia di interventi politici, a riconoscere e affermare il prestigio di altre matrone, coinvolgendole in delicate operazioni di mediazione.

La realtà del prestigio, all'apparenza difficile da ricostruire per soggetti quali le matrone che solo carsicamente emergono nella ricostruzione storica degli antichi, sembra dunque delinearci con qualche precisione attraverso la concretezza degli eventi politici decisivi e riprodurre quella trasformazione che caratterizza la tarda repubblica romana, tra volontà di conservazione e necessario stimolo alla trasformazione.

Bibliografia

- ALLÉLY A. (2008), "Le sort des enfants des *hostes publici* à Rome à la fin de la République. L'exemple des *Aemilii Lepidi*", *Athenaeum*, 96, p. 609-622.
- BADEL Chr. (2006), "'La femme couchée': sur la place de la femme dans les banquets romains", in GHERCHANOC Fl., éd., *La Maison, lieu de sociabilité, dans des communautés urbaines européennes de l'Antiquité à nos jours*, Paris, Le Manuscrit, p. 259-280.
- BELTRAMI L. (1998), *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari, Edipuglia.
- BONJOUR M. (1975), "Les personnages féminins et la terre natale dans l'épisode de Coriolan", *REL*, 53, p. 157-181.
- BROUGHTON T. R. S. (1952), *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York, Lancaster Press.

36. Cicerone, *fam.*, IX, 26, 2 di Cicerone a Peto probabilmente del secondo mese intercalare del 46 a.C. Il verbo utilizzato per indicare la posizione della donna è *accumbere*, che indica proprio lo stendersi sul letto tricliniare; la collocazione di Citeride alla destra di Eutrapelo è precisata attraverso la preposizione *infra*. Sulla presenza, la ubicazione, la posizione stesa delle donne nei banchetti privati romani, cf. BADEL 2006.

- BUONOPANE A. (2016), "Terenzia, una matrona *in domo et in re publica agens*", in CENERINI F. et ROHR VIO F., éd., *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero*, Trieste, EUT, p. 51-64.
- CANTARELLA E. (1996), *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, Feltrinelli.
- CENERINI F. et ROHR VIO F., éd. (2016), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero*, Trieste, EUT.
- CHRIST K. (1993), "Die Frauen der Triumvirn", in GARA A. et FORABOSCHI D., éd., *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como, New Press, p. 135-153.
- CLUETT R. G. (1998), "Roman Women and Triumviral Politics. 43-37 BC", *EMC*, 17, p. 67-84.
- COSI R. (1996), "Ottavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea", in PANI M., éd., *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, Edipuglia, p. 255-272.
- CRESCI MARRONE G. (2013), *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli, EdiSes.
- CRISTOFOLI R. (2008), *Antonio e Cesare. Anni 54-44 a.C.*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- DIXON S. (1984), "Family Finances: Tullia and Terentia", *Antichthon*, 18, p. 78-101.
- FISCHER R. A. (1999), *Fulvia und Octavia: Die Beiden Ehefrauen des Marcus Antonius in den Politischen Kämpfen der Umbruchszeit Zwischen Republik und Principat*, Berlin, Logos Verlag.
- GAFFORINI C. (1994), "Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia", *RIL*, 128, p. 109-134.
- GUERRA LOPEZ S. (2005), "Mediaciones femeninas en las Vidas Paralelas de Plutarco durante el segundo triunvirato", in JUFRESA M., MESTRE F., GÓMEZ P. et GILABERT P., éd., *Plutarco a la seva època: paideia i societat. Actas del VIII Simposio español sobre Plutarco (Barcelona, 6-8 de Novembre de 2003)*, Barcelona, Departament de Filologia Grega Universitat de Barcelona, p. 607-616.
- HAYNE L. (1974), "M. Lepidus and his Wife", *Latomus*, 33, p. 76-79.
- KAJAVA M. (1994), *Roman female "praenomina": studies in the nomenclature of Roman women*, Roma, Helsinki University Press Printing House.
- LEJEUNE F. S. (2012), "Les interventions des femmes de l'entourage des *imperatores* dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misène", in BAUDRY R. et DESTEPHEN S., éd., *La Société romaine et ses élites*, Paris, Éditions Picard, p. 99-107.
- LUCHELLI T. M. et ROHR VIO F. (à paraître), "La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica", in BIELMAN A., COGITORE I. et KOLB A., éd., *Femmes influentes, de la Grèce hellénistique à la Rome impériale*, Grenoble, ELLUG.
- MILTNER F. (1953), s.u. "Praecia", *RE*, 43, Stuttgart, c. 1192.
- MÜNZER F. (1899), s.u. "Chelidon", *RE*, 6, Stuttgart, c. 2227.
- MUSTAKALLIO K. (1990), "Some Aspects of the Story of Coriolanus and the Women behind the Cult of *Fortuna Muliebris*", in SOLIN H. et KAJAVA M., éd., *Roman Eastern Policy and other Studies in Roman History*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, p. 125-131.
- ROHR VIO F. (2012), "*Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*", in BAUDRY R. et DESTEPHEN S., éd., *La Société romaine et ses élites*, Paris, Éditions Picard, p. 109-117.
- (2013), *Fulvia. Una matrona tra i "signori della guerra"*, Napoli, EdiSes.
- (2014), "La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica", in CRISTOFOLI R., GALIMBERTI A. et ROHR VIO F., éd., *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, p. 95-115.
- SCHMIDT O. E. (1897), "Tullia und Dolabella", *NJPhP*, 43, p. 597-600.

- SIRAGO V. A. (1979), “Livia Drusilla. Una nuova condizione femminile”, *InvLuc*, 1, p. 171-207.
- TRAINA G. (1994), “Licoride, la mima”, in FRASCHETTI A., éd., *Roma al femminile*, Roma-Bari, Laterza, p. 95-122.
- TREGGIARI S. (2007), *Terentia, Tullia and Publilia*, London – New York, Routledge.
- VALENTINI A. (2012), *Matronae tra novitas e mos maiorum: spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

